

La riunione di Berlino

Trilaterale aperta a Pechino «Superare il contenimento»

L'Istituzione

Commissione
La Commissione trilaterale è un gruppo di studio non governativo con sede a New York, fondato nel '73 per iniziativa di David Rockefeller, capo di Chase Manhattan Bank

Gruppi
I soci (non più di 160) appartengono a tre gruppi: Nord America, Asia-Pacifico ed Europa. Nel 2008 è stato deciso l'allargamento a Cina e India

Soci europei
Il numero dei soci per Paese è legato a popolazione e Pil: i Paesi maggiori della Ue (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna) hanno 18 membri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Si è guardato intorno, Wu Jianmin, e ha notato di essere l'unico cinese nella sala del Bundestag dove si svolgeva il meeting della Trilaterale. Ma il vice presidente dell'Istituto per l'innovazione e lo sviluppo, uno dei più influenti consiglieri di politica estera della leadership di Pechino, potrebbe presto non avere più motivi per esprimere la sua un po' ironica sorpresa. Il «club» fondato da David Rockefeller per promuovere il dialogo tra americani, europei e giapponesi nel nome della democrazia e dell'economia di mercato (che a Berlino, presente il 97enne banchiere, ha festeggiato il 40esimo compleanno) sta infatti cambiando pelle. La Trilaterale si aprirà a un protagonista della scena internazionale come il colosso cinese e, più in generale, all'Asia e alla Russia. C'è anche chi pensa a un «network» in grado di dialogare con le realtà emergenti utilizzando una struttura quasi a geometria variabile. «La sfida è quella di ricollocare lo spirito originario in un mondo sempre più complesso e articolato», spiega Carlo Secchi, docente di politica economica europea all'università Bocconi e presidente del gruppo italiano.

Sarà necessario superare le resistenze nipponiche, ma è probabile che vedremo in futuro una certa quota di cinesi seduti tra i «potenti del mondo». Che si tratti oggi di lavorare con Pechino invece di portare avanti una politica di contenimento, non lo pensa solo Joseph S. Nye Jr., il «numero uno» della sezione americana. Anzi, secondo il professore della Harvard Kennedy School, non è lontano il momento

in cui Pechino potrebbe unirsi al negoziato per la Trans-Pacific Partnership. È proprio i nuovi scenari che si stanno delineando nello sforzo di liberalizzazione dei flussi commerciali sono stati uno dei temi di interesse prioritario nella riunione. Si guarda con grande attenzione all'accordo di libero scambio Ue-Usa proposto dal presidente Barack Obama. «Gli americani continuano a puntare sul rapporto euroatlantico ed è possibile un salto di qualità nel campo del commercio e degli investimenti. Si tratta adesso di definire la nostra impostazione negoziale», osserva il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù.

Di medicine come questa, l'Europa ne ha molto bisogno. È una grande malata, e nessuno lo ha dimenticato. Alla Trilaterale si è riproposto ancora una volta il confronto tra i teorici del rigore e chi crede che il controllo delle politiche di bilancio funzioni solo fino a quando non produce effetti recessivi. Tra i primi, la cancelliera tedesca, convinta che la crescita non si possa realizzare con i debiti e che allentare la presa sui conti pubblici voglia dire dover pagare successivamente un prezzo molto più alto. Accanto a questo, c'è il nodo della governance e del rafforzamento dell'Unione politica, caro all'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Anche qui le ricette sono diverse. Ma la discussione è stata proficua, nonostante alcune rigidità tedesche. Soprattutto perché, per dirla con l'ex ministro degli Esteri britannico David Miliband, spesso parla troppo di Europa chi non la ama e troppo poco chi la vuole fare andare avanti.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

